

Missoni, E., Salute per tutti entro il 3000? Il G8 al capezzale della sanità mondiale (Editoriale), *Salute e Sviluppo*, nuova serie n.1, gennaio-aprile 2000

Editoriale

di Eduardo Missoni

Essendo ormai chiaro che l'obiettivo della "salute per tutti nell'anno 2000" non sarebbe stato raggiunto entro la data prestabilita, già da qualche anno la comunità internazionale - quella formale - ha surrettiziamente modificato i suoi buoni propositi. Con il nuovo slogan "Salute per tutti nel XXI secolo" ci si è dati altri cento anni di tempo. Eppure potrebbero non essere sufficienti se non si correggono le cause del fallimento. Molte di esse come sappiamo sono al di fuori della portata del settore sanitario; legate piuttosto al prevalente modello di sviluppo, che tutto sacrifica ad una crescita economica indiscriminata (che il Prodotto nazionale si formi mediante la produzione di armi o di alimenti, ai fini della crescita non fa differenza; né importa che si tratti di una crescita senza occupazione o con irreversibili conseguenze ambientali) e non curante della distribuzione della ricchezza.

Essendo prevalso il concetto che "sviluppo" e "crescita economica" coincidono, invece di rivendicare la differenza tra i due concetti, si è sentito il bisogno di differenziare lo sviluppo "umano" da quello, invero bestiale, che ha portato alla progressiva concentrazione della considerevole crescita globale di consumi e ricchezza, al costo di un crescente numero di persone in condizioni di estrema povertà. Anche l'accesso ai servizi sanitari "per tutti" che ad Alma Ata tutti i governi del mondo avevano sottoscritto è stato sacrificato alla crescita. I Piani di Aggiustamento Strutturale che La Banca Mondiale ha imposto alla maggior parte dei Paesi del Terzo Mondo prevedevano tra l'altro il taglio della spesa sociale e la privatizzazione dei servizi, così al principio di solidarietà ed equità per cui i ricchi e i sani pagano per l'assistenza di chi si ammala, che sono più spesso i poveri, si è sostituito il principio del "chi può, può e chi non può s'arrangi".

Ma la povertà porta con sé malattie e "la malattia - come ha recentemente ricordato la dottoressa Brundtland, direttore generale della OMS, ai capi di stato dei G8 in vista del prossimo vertice di Okinawa - è uno dei fattori principali dell'eccessiva mortalità, della ridotta produttività e del basso grado d'istruzione del miliardo di persone più povere del mondo". Così si propone di combattere le malattie per debellare la povertà.

Il tema è iscritto all'ordine del giorno del summit già dallo scorso anno, ma quest'anno gli 8 Grandi vorrebbero giungere ad un più formale impegno per la salute, concentrando la loro attenzione su malaria, tubercolosi e, soprattutto sulla pandemia di HIV/AIDS, la cui gravità è tale da aver obbligato anche il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite ad affrontare il tema, per la prima volta, nel gennaio di quest'anno. In quest'ottica, il Giappone, presidente di turno dei G8, ha ospitato a Tokyo una riunione di esperti G8 sui temi della sanità a livello globale.

Coerentemente con i principi su cui poggia il nostro servizio sanitario nazionale e con l'approccio della nostra cooperazione allo sviluppo, da parte italiana si è insistito sull'inserimento delle azioni specifiche contro le malattie prioritarie, nel contesto di un più ampio sostegno ai sistemi sanitari ed alla promozione di servizi efficienti, efficaci ed universalmente accessibili. Ma l'impegno per l'universalità dell'accesso ha trovato immediatamente le obiezioni della rappresentanza americana, in quanto "non sostenibile". Né è stata accolta la proposta di un impegno dei G8 per un incremento delle risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nella promozione della salute. Piuttosto, bisogna individuare nuovi meccanismi, nuove "partnership" che aumentino le risorse a disposizione per rendere economicamente accessibili ai Paesi in via di sviluppo farmaci, vaccini e altri "beni" sanitari oggi disponibili e svilupparne di nuovi. Per questo gli Stati Uniti indicano la necessità di sviluppare meccanismi che incentivino il settore privato a partecipare, invogliandolo ad investire nello sviluppo di nuovi strumenti di lotta contro malattie di interesse prevalente dei Paesi più poveri.

Il prototipo della ricetta è la "Global Alliance for Vaccines and Immunization - GAVI" che quest'anno ha avuto un posto d'onore anche all'Assemblea mondiale della sanità. La relazione magistrale- affidata l'anno scorso al nobel Amartya Sen, ponendo l'accento sulla relazione tra povertà e salute - è stata infatti tenuta quest'anno dal Prof. William Foege della Bill & Melinda Gates Foundation, sponsor principale del GAVI cui Gates ha destinato 750 milioni di dollari in cinque anni.

Nelle intenzioni dei suoi promotori, l'iniziativa dovrebbe aumentare la disponibilità di risorse finanziarie da destinare alla vaccinazione dei bambini dei Paesi poveri (e al finanziamento della ricerca nei paesi ricchi). In realtà c'è da chiedersi perché il magnate della Microsoft - ed eventuali altri filantropi - non contribuiscono al sostegno delle iniziative dell'UNICEF e dell'OMS o direttamente ai Programmi di vaccinazione dei Paesi in via di Sviluppo, esigendo invece la costituzione di nuovi fondi a gestione autonoma, salvo chiamare quelle organizzazioni internazionali a parteciparvi. C'è il rischio che nella ricerca di nuove *partnership* alle condizioni dei *partner*, la OMS perda progressivamente l'autorevolezza e la *leadership* che le compete a livello globale e che sembrava potesse finalmente riconquistare.

D'altra parte queste iniziative globali a carattere focale potrebbero riportare in auge quell'interpretazione selettiva della Assistenza Sanitaria di Base che per due decenni ha negato l'approccio integrato allo sviluppo ed alla salute che Alma Ata aveva tracciato.

Intanto durante l'Assemblea Mondiale della Sanità girava un volantino "*Wanted: health for all*" invitando ad organizzare l'Assemblea della salute dei Popoli. Anche l'OMS ne dovrebbe trarre spunto per nuove *partnership* con organizzazioni della società civile più rappresentative di interessi collettivi.

Il tema merita una riflessione.